

Qualità della vita, i negozianti «Crollato il potere d'acquisto»

La classifica. Allarme di Confcommercio e di Confesercenti
«Troppi disoccupati, le famiglie non hanno cosa mettere a tavola»

PAOLA ALTOMONTE

Sono tanti gli aspetti che relegano Siracusa al penultimo posto nella classifica sulla qualità della vita. E, come sottolineato dai sindacati, la disoccupazione o la difficoltà di lavoratori che non percepiscono stipendi da mesi, è solo uno degli elementi di un quadro a tinte fosche.

Uno degli elementi che finisce per avere ripercussioni anche sul commercio in città. Dove il potere d'acquisto è crollato. In uno «spaventoso trend negativo - per usare le parole di Arturo Linguanti, presidente di Confesercenti - che dura almeno da 3 anni». E il risultato, a suo dire, sarebbe sotto gli occhi di tutti: «La desertificazione di zone come corso Gelone - precisa - un tempo cuore pulsante dell'economia cittadina». Una porzione di territorio dove, secondo i dati snocciolati da Linguanti,

oggi rispetto a 10 anni fa, "resistono" appena il 40% delle attività commerciali. Non migliore la situazione in altri quartieri della città. «Alla Pizzuta o alla Mazzarona - ancora il presidente di Confesercenti - il 54% della popolazione è anziana e non può contare su negozi in zona e, peggio, su un servizio di trasporto pubblico che possa condurla in altre vie cittadine».

I dati, secondo Linguanti, parlerebbero chiaro: «Il 2015 si è chiuso con un saldo negativo di 267 attività commerciali, rispetto all'anno precedente, il rapporto tra nuove aperture e chiusure. Tutto a vantaggio - tuona il presidente di Confesercenti della grande distribuzione, dove le famiglie possono recarsi tranquillamente, senza riscontrare, per esempio, difficoltà a trovare posteggio».

Non la pensa nella stessa maniera Sandro Romano, presidente

di Confcommercio, il quale aggiunge: «Sì, è vero - la gente magari si reca di più nei centri commerciali che in quelli naturali, ma solo per fare una passeggiata, non certo per acquistare».

Anzi. Romano continua: «Semmai c'è un ritorno ai piccoli negozi di vicinato, per esempio per acquistare generi alimentari, in quanto le famiglie non sono più nelle condizioni economiche di riempire i carrelli della spesa nei supermercati». Disastrosa, poi, a dire del presidente di Confcommercio, la situazione nel campo della ristorazione «dove si registra - spiega - un eccesso di offerta che potrebbe andare bene nei periodi di grossi flussi turistici, ma che crea diseconomia negli altri momenti dell'anno quando troppo grande è la distanza tra domanda e offerta». Una situazione che Romano prova a spiegare con un dato sulle attività commerciali: «Og-



NEGOZI IN CORSO GELONE

gi sono superiori a 13 anni fa, quando si registrano 11.000 residenti in più». E il presidente di Confcommercio non ha dubbi. Mette sul banco degli imputati la classe politica regionale e nazionale «che dovrebbe avere maggiore attenzione - tuona - verso i nodi del territorio». La cosa pubblica, secondo il presidente di Confcommercio «dovrebbe insomma essere gestita con la stessa diligenza di

un padre di famiglia. Con l'obiettivo di portare per esempio finanziamenti europei per realizzare ad esempio infrastrutture che possano dare occupazione e, di conseguenza, rilanciare il settore del commercio in città. Perché ormai - conclude Romano - il terzo mondo si trova in tutti i pianerottoli dei quartieri perbene, dove sempre più famiglie non hanno cosa mettere a tavola».